



La proposta di Le Cronache/2 - Antonia Autuori plaude alla nostra proposta e si mostra disponibile ad un incontro con i parroci e con musicisti e cantanti

“La Fondazione potrebbe sponsorizzare l’iniziativa se c’è un accordo tra le parti”



di Monica De Santis

Musica nelle chiese. La proposta lanciata nei giorni scorsi dal nostro quotidiano continua a raccogliere consensi ed adesioni. Dopo i pareri positivi dell’assessore alla cultura del Comune di Salerno e del comune di Pagani, dopo la disponibilità ad ospitare questi eventi nelle proprie chiese di don Michele Pecoraro (parroco della Cattedrale di Salerno) e di don

Nello Senatore (parroco della Chiesa di Sant’Eustachio) oggi è la volta di Antonia Autuori della Fondazione della Comunità Salernitana, la quale si è resa subito disponibile... “E’ una bella iniziativa, potrebbe essere un bel segnale di speranza. Certo bisogna capire bene come organizzare il tutto, ma la Fondazione potrebbe sostenere questi artisti che sono disponibili ad eseguire brani di musica sacra all’interno delle nostre chiese. - ha

detto l’Autuori - Credo che sarebbe opportuno un incontro tra tutte le persone coinvolte (artisti e sacerdoti) per capire come fare. Perché comunque il tutto dovrà essere fatto nel pieno rispetto delle norme in materia di contenimento della diffusione del virus”. Dunque ora dobbiamo augurarci che questo incontro tra le parti avvenga il prima possibile, così da poter finalmente riportare la musica sacra nelle chiese.

La proposta di Le Cronache/1 - Al nostro fianco il compositore Enrico Renna affinché si possa generare un effetto stimolante

La Chiesa riprenda il ruolo che ha sostenuto per secoli

“

Continua la nostra battaglia per ritornare a suonare nonostante i teatri chiusi

di Enrico Renna

“O Patria mia vedo le mura e gli archi
È le colonne e i simulacri e l’erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo...”
Così cantava il sommo Poeta recanatese due secoli fa. Uno spazio immenso ci separa da quel periodo, eppure oggi avremmo ben più solidi motivi di lagnanza. Chi promuove, chi sostiene la cultura, le arti, chi? Noi, terra feconda di genio, di creatività, oggi avvilita da un mercato così perverso e invasivo da permeare i gusti, le tendenze, insomma le menti delle giovani generazioni. Quando diremo: basta! La cultura, l’arte, la bellezza non è quella che i mercanti di svago vendono proterva-

mente, sfruttando i mezzi di comunicazione di massa come veicolo d’illusori valori per trarne solamente, bassamente profitto! Quando diremo: basta! Quando le nostre classi dirigenti prenderanno coscienza dello scempio che si va compiendo, qui, nell’Italia culla della musica, della letteratura, della filosofia, della scultura, della pittura e via dicendo? Quando? Ahinoi, ci lamentavamo ai tempi della nostra effervescente giovinezza di artisti in erba, negli anni ’70/’80, dei nostri governanti, e motivi ce n’erano già, certamente, ma io ricordo tra di loro persone di spessore culturale notevole, frequentatori del Bayreuther Festspiele, per citarne uno. Dove sono? Quale sensibilità verso la cultura, le arti, oggi? Ma forse non si è

ancora capito che queste categorie dello spirito non si misurano in termini di numero di spettatori? Che le piazze piene non sono sinonimo di qualità? Sissignori, qualità, perché l’arte, la cultura è una questione di qualità ed è compito delle classi dirigenti preoccuparsi della crescita culturale di un popolo, del proprio popolo! E la Chiesa di Roma? Ha avuto un papa musicista, attento a questi aspetti, come Benedetto XVI, purtroppo messosi da parte, laddove si coglieva la fragilità già presente nel dettato del Concilio Vaticano II relativamente agli aspetti della cosiddetta musica sacra. Che la Chiesa allora riprenda nuovamente il ruolo fondamentale che ha sostenuto per secoli e secoli! Ora, nel contingente, ci ap-



Il Maestro Enrico Renna

pare chiaro che la proposta partita sul quotidiano Cronache di Salerno, dalla penna sapiente di Olga Chieffi, di fare musica sacra nelle chiese, vista l’impossibilità di utilizzare altre occasioni per via delle restrizioni governative, sia la benvenuta, anzi

che possa semmai generare un effetto stimolante affinché gli storici processi di committenza e di pratica vocale/strumentale come le schola cantorum possano trovare nuova vita, restituendo dignità agli artefici e alle loro opere.

L’intervento - I teatri, non hanno mai riaperto dalla prima chiusura, nonostante tutto l’impegno e il rispetto di ogni protocollo, oggi siamo ripiombati nel silenzio



di Francesco Ivan Ciampa

La mia prima idea, il mio primo pensiero, dopo l’ultimo decreto è stato quello di recarmi subito alla Galleria dell’Accademia. La fortuna di essere a Firenze è stata una vera boccata d’ossigeno. Perché proprio alla Galleria? Perché avevo l’esigenza, la sete e la fame di Michelangelo. E dei suoi “prigioni”. Non so perché la mente mi ha riportato proprio alle ultime creazioni del genio michelangiolesco, ma credo siano l’immagine emblematica di ciò che la nostra vita artistica sta vivendo. Le figure nella pietra compiono uno sforzo infinito, grandioso, enorme, come a liberarsi dalla pietra

stessa per prendere vita. Ed è proprio lo status di ogni artista in questo momento. Si è come nel compimento di uno sforzo sovrumano per poter staccarsi dal “macigno” e abbracciarsi alla vita. La vita ha un bisogno infinito di Arte. La salute è la prima cosa, lo sappiamo, ma non solo quella del corpo. Allo stesso livello c’è quella dell’anima. Senza arte ci si impoverisce, ci si dimentica di essere - umani. Da sempre, fin dalla culla della nostra civiltà, il teatro ha sempre avuto un posto primario nella società ed è fondamentale che continui sempre ad averlo, perché salva l’uomo dalla sua stessa natura. Il buon padre Dante ci ricorda: “Considerate la vostra se-

menza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”. Mi auguro che chi governa possa realmente rendersi conto che in questo momento, la chiusura dei teatri, è la morte della coscienza civile, è la morte della speranza di rinascere. E sia ben chiaro, non sono stati chiusi i teatri, perché se ci pensate bene, i teatri, non hanno mai riaperto dalla prima chiusura. E nonostante tutto l’impegno e il rispetto di ogni protocollo, oggi siamo ripiombati nel silenzio. Il silenzio è freddo. Il silenzio è doloroso. Il silenzio è la voce della morte. E noi artisti, con i suoni, con i colori, con i gesti, cerchiamo di dare vita.

L’anima ha bisogno di Bellezza. Il silenzio è la voce della morte